

SISTEMA PENITENZIARIO E MISURE ALTERNATIVE.

Il dibattito in corso sui provvedimenti normativi, che ancor una volta mettono mano al sistema delle misure alternative, riceve giustificate critiche dal fronte interno al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Sono numerosi e molto articolati, in particolare, i documenti a firma dei dirigenti e funzionari degli Uffici esecuzione penale esterna regionali e locali.

Tutti, comunque, lamentano le gravi conseguenze delle riforme annunciate minate sul nascere dai provvedimenti relativi alla revisione di spesa nella pubblica amministrazione e dalla mitica locuzione "*con invarianza della spesa*".

Una volta si diceva *fare le nozze con i fichi secchi*. Ma qui invece sembra che si cada nel "*questo matrimonio non sa da fare!*"

D'altro canto, mentre tutti sanno che costruire e tenere in piedi un carcere costa e non poco, chi sa effettivamente quali sono i costi economici e sociali per tenere poco meno di 20.000 persone nel sistema delle misure alternative alla detenzione?

Si ripetono con molta più frequenza dati che gli addetti ai lavori da tempo conoscono e cioè che scontare la pena in carcere è garanzia di elevata recidiva mentre espiare la pena in misure alternativa comporta una bassa e accettabile recidiva.

Ebbene gli operatori della esecuzione penale esterna dovrebbero far conoscere con maggiore impegno il loro lavoro. Occorrerebbe far conoscere le vere storie di reinserimento sociale di quella moltitudine di condannati invisibili, ma veri, che nonostante le carenze di mezzi riescono a saldare i conti con la giustizia e non delinquere più.

Occorre dimostrare ai cittadini la convenienza sociale del reinserimento che, mentre assicura l'esecuzione delle pene, restituisce cittadini che nella maggior parte dei casi non avranno a che fare più con la giustizia.

L'importanza dell' Esecuzione penale esterna va affermata, mostrata e dimostrata. Non basta invocarla elencando tutte le norme che la giustificano né men che meno va implorata o elemosinata. È assolutamente necessaria in un moderno sistema di gestione della pena come avviene nella maggior parte degli stati europei.

E veniamo alla mitica *invarianza della spesa*.

È vero, ci troviamo in periodo di vacche magrissime e tagli lineari e chirurgici. Ma è inaccettabile e insostenibile l'obiezione della carenza dei fondi quando le risorse ci sono o sono sottoutilizzate o rischiano di essere dirottate, magari con aggiustamenti di norme che travisano le originali finalità.

La Corte dei Conti, con delibera 14 del 2008 sulla gestione della Cassa delle Ammende, ha dimostrato a chiare lettere la verità dell'affermazione appena fatta. In questa relazione si denuncia *la cospicua presenza di somme non utilizzate, la progettualità parziale e limitata, il rilevante avanzo di gestione*. Quantificate, queste espressioni significano che è stato utilizzato poco meno del 30% delle entrate della Cassa delle ammende e nessuna disponibilità è stata utilizzata per attingere ai fondi strutturali europei.

A voler rispettare l' *invarianza della spesa*, come la mettiamo con il mancato utilizzo delle risorse disponibili e quasi rinnovabili (entrate previste per la Cassa Ammende) alle quali si può fare ricorso per sostenere, con i fatti e non con le chiacchiere, il reinserimento dei condannati, il sostegno alle famiglie dei detenuti, sottraendole alla carità pelosa delle organizzazioni criminali e offrendo strumenti efficaci agli operatori dei servizi penitenziari?

Per essere propositivi occorre:

1. Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che con il suo vertice è il responsabile unico della gestione delle risorse della Cassa delle Ammende, si faccia promotore di un **Progetto operativo nazionale di reinserimento sociale dei condannati** che formuli il quadro di riferimento degli obiettivi da raggiungere e che metta in condizione i servizi penitenziari – carcerari e alternativi ad essi – di rendere applicabili e realizzabili, a livello regionale e locale, il superamento della *progettualità parziale e limitata* denunciata dalla Corte dei Conti. Solo così sarebbe favorito un utilizzo pieno, efficace ed efficiente delle risorse disponibili della Cassa delle Ammende.
2. È noto che su un progetto di inclusione sociale i fondi europei concorrono fino al 70% della somma complessiva. È richiesto al proponente un concorso del 30 % circa. Poiché la Cassa delle Ammende è legittimata all'utilizzo di risorse per accedere ai fondi strutturali europei, predisporre un programma nazionale di inclusione sociale dei condannati significa mettersi in condizione di ampliare considerevolmente le risorse da destinare al progetto con l'utilizzo dei fondi messi disposizione dall'Europa.
3. Piena e concreta attuazione dell'art. 129 del D.P.R. 230/2000 che prevede che con i fondi della Cassa delle ammende è possibile **finanziare *"progetti dell'Amministrazione penitenziaria che utilizzano le disponibilità finanziarie dei fondi strutturali europei, nonché progetti che utilizzano finanziamenti previsti dalla normativa comunitaria, nazionale e da quella regionale"* e di finanziare, altresì, *"programmi che attuano interventi di assistenza economica in favore delle famiglie dei detenuti e degli internati, nonché programmi che tendono a favorire il reinserimento sociale dei detenuti e degli internati anche nella fase di esecuzione di misure alternative alla detenzione"*.**

4. Esiste una lacuna nell'assetto organizzativo del Consiglio di amministrazione della Cassa delle Ammende: manca, tra i suoi componenti, il direttore della direzione generale dell'esecuzione penale esterna. Questa assenza, che ha tutte le caratteristiche di un lapsus freudiano, taglia fuori dal livello decisionale il secondo polmone del corpo penitenziario: la "*dimenticata*" area dell'esecuzione penale esterna. Questa dimenticanza tradisce uno spirito economicistico e commerciale a scapito dello spirito sociale e rieducativo evidenziato dal legislatore, là dove prevede la presenza del direttore dell'ufficio centrale dei beni e servizi e non quello dell'esecuzione penale esterna.

Ritengo che accanto alle giuste richieste, di avere a disposizione risorse umane ed organizzative idonee al raggiungimento degli obiettivi assegnati dalla Costituzione alla esecuzione delle pene, vada opportunamente sottolineato un impegno più incisivo e da protagonista del vertice penitenziario che guardi in maniera complessiva la gestione del sistema.

L'illusoria idea che la crescita del numero dei detenuti si possa arginare o gestire costruendo nuove carceri va superata chiedendo a gran voce l'abolizione delle leggi *carcerogene* (che colpiscono tre grandi aree problematiche: tossicodipendenza, migrazioni, recidiva) e investendo le risorse disponibili in un sistema penitenziario bipolare che assicuri dignità alle persone condannate in un itinerario progressivo di liberazione e una giusta aspettativa di sicurezza sociale ai cittadini contribuenti.

Roma, 14 novembre 2012

Dott. Sebastiano Zinna

Dirigente EPE in pensione

jaz99@libero.it